

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 3 Maggio

ATTI UFFICIALI

Con Decreto del 26 del decorso mese di aprile il signor Michele Pironti, Deputato al Parlamento Nazionale, Consigliere della Corte Suprema di Giustizia, è posto alla immediazione del Segretario Generale incaricato del Dicastero di Grazia e Giustizia e degli affari Ecclesiastici, per coadiuvarlo nella Sezione di Grazia e Giustizia, conservando la sua carica con lo stipendio annesso alla medesima.

PARTE NON UFFICIALE
MINISTERO DELLA GUERRA

Direzione generale di Napoli.

Gli Ufficiali dell'ex-Esercito Napoletano che furono ammessi nell'Armata Nazionale, e contemporaneamente collocati in aspettativa, sono invitati a dichiarare presso l'ufficio d'Intendenza militare territoriale di Napoli il loro domicilio; e a ritirare dall'Ufficio stesso le rispettive Cartelle di credito pel pagamento del loro soldo d'aspettativa.

Napoli 29 aprile 1861.

Commissione moderatrice delle prigioni
di Napoli.

Con precedente avviso veniva annunziato il concorso per la provvista delle piazze di medici e chirurghi aggiunti straordinari, che vacano presso l'ospedale delle prigioni di questa Capitale.

Ora si avvertono coloro che vi si trovano iscritti, che il medesimo avrà luogo alle 9 a. m. del 10 dell'imminente maggio nel locale della Commissione suddetta, che è sito in Monteoliveto.

Napoli li 30 aprile 1861.

Il Governatore Presidente della
Commissione moderatrice delle
prigioni di Napoli.

D' Amico.

ATTI UFFICIALI ARRETRATI

ORDINAMENTO DELLA GUARDIA
NAZIONALE

ALTEZZA REALE.

Con decreto del 5 luglio 1860 fu istituita nel regno delle Due Sicilie una Guardia Nazionale di seimila uomini per la città di Napoli, di trecento per Capoluoghi di provincia, e di centocinquanta, cento, sessanta o quaranta per ogni altro comune, in proporzione della popolazione. Furono designati a comporre tale milizia i cittadini dai 30 ai 55 anni appartenenti a certe determinate classi. In Napoli la forza fu distribuita in 12 Battaglioni, ognuno di cinque compagnie, ed ogni Compagnia suddivisa in due plotoni, quattro sezioni, otto brigate; negli altri comuni si stabilì dover essere una forza comandata da un capo plotone se di 40 a 60 uomini, da un capo-compagnia se di 100 o 150, e per Capoluoghi di provincia, do-

ve era autorizzata la formazione di 300 guardie nazionali, prescrisse vi fossero le corrispondenti cariche. Si stabilì inoltre, che in ciascuna provincia potessero nominarsi, ove si riputasse opportuno, dei Comandanti per ispezionare e rendere uniforme il servizio delle guardie. La nomina dei Comandanti si dichiarò devoluta al Re; quella degli altri Ufficiali agli Intendenti su terne proposte dai Decurionati; quella dei Sotto-Ufficiali ai Capi-Compagnie. Solamente ai Battaglioni di Napoli si assegnavano cinque tamburi per ciascuno, da prendersi dal Real Albergo dei Poveri. Nulla si stabilì per l'istruzione militare della Guardia; nè si fece parola delle cariche indispensabili di Aiutante Maggiore, Foriere Maggiore, Sergenti Forieri e Caporali Forieri.

Con decreto dei 13 luglio venne creato un Comando della Guardia Nazionale per la città e provincia di Napoli.

Indi con altro decreto dei 19 luglio fu aumentata la Guardia Nazionale in Napoli a 9600, e negli altri comuni fino al numero delle abolite Guardie Urbane, prescrivendosi che vi fossero ammessi i cittadini da 25 anni a 50.

Con altri decreti posteriori, furono nominati in alcuni Distretti, Maggiori comandanti le Guardie Nazionali di tutto il Distretto, ed in qualche provincia Colonnelli Comandanti le Guardie Nazionali dell'intera Provincia.

A mano a mano intanto che l'azione governativa del passato regime veniva meno, sostituvansi di fatto, in vari Comuni, alla nomenclatura di Capi compagnie, Capi plotoni, ecc. quella più militare di Capitani, Tenenti ecc., e recavansi pure di fatto in alcuni Comuni, le cariche necessarie all'organizzazione delle Compagnie e dei battaglioni, trasandate dal decreto dei 5 luglio 1860; finchè intieramente abbattuto il governo borbonico, i governi provvisori locali, e i Governatori delle provincie investiti di pieni poteri, aumentarono e organizzarono la Guardia Nazionale, ciascuno nel modo che più credette opportuno.

Il Governo Dittatoriale niuna prescrizione emise per questo interessante ramo di pubblico servizio nelle provincie; per Napoli sola con decreto dei 17 settembre aumentò i battaglioni da 12 a 24, formandosi in sei legioni, chiamò a far parte della Milizia Nazionale tutti i cittadini capaci a portar le armi dai 17 ai 50 anni meno i condannati per furto, frode, o attentato ai costumi, gl'interdetti, e quelli notoriamente conosciuti come attaccati al governo assoluto; commise la formazione dei ruoli a Commissioni composte dal Comandante di battaglione, dall'Eletto e dagli aggiunti di ciascun quartiere; e dichiarò finalmente spettare al Governo la nomina dei comandanti battaglione e delle legioni, ed alle singole compagnie quella degli ufficiali subalterni.

Il Governo Pro-dittatoriale nemmeno provvide all'uopo per le provincie, si restrinse solo a creare un Comando Superiore di Guardia Nazionale per tutta la Italia Meridionale Continentale, esso rivolse la sue cure solamente alla Guardia Nazionale di Napoli, e con decreti del 17, 19, e 24 ottobre ordinò, che

i 12 battaglioni esistenti componessero le sei legioni disposte dal decreto di settembre, aumentandosi detti battaglioni ad otto compagnie ed ognuna di queste a 200 uomini; stabili per le legioni, per i battaglioni e per le compagnie una organizzazione conforme a quella istituita dalla legge pubblicata in Torino a di 4 marzo 1848; dichiarò chi potesse essere esentato dalla Guardia Nazionale, e chi dovesse esserne escluso, uniformandosi per questa parte alle disposizioni del decreto dei 17 settembre, creò Consigli di ricognizione per la formazione della matricola, e comitati di revisione per la discussione dei reclami, attenendosi quasi interamente alle disposizioni della citata legge di marzo 1848; e dettò finalmente le norme per la elezione degli Ufficiali, sotto-Ufficiali e Caporali, e per la nomina dei Maggiori e dei Colonnelli, prendendo per base le disposizioni della legge dei 27 febbraio 1859.

Succeduto finalmente al governo Dittatoriale e Pro-dittatoriale quello Luogotenenziale, fu con Decreto del 14 dicembre, disposta la formazione della matricola, e dei registri del servizio ordinario e della riserva della Guardia Nazionale in ciascun Comune, sopra norme uniformi, o consimili a quelle in vigore nelle antiche provincie dello Stato; fu determinato in modo come sospendere gli Ufficiali, e come sospendere o scegliere tutta o parte della Guardia Nazionale di un comune, a che non si era, con altro anteriore decreto, provveduto; e fu dichiarato infine, che con posteriore decreto si sarebbe stabilita l'organizzazione di quella Milizia, la quale rimaneva intanto nello stato in cui era.

Da questa narrazione delle providenze emesse finora per la organizzazione della Guardia Nazionale, chiaramente scorgesi quanto essa sia difettosa, più che in Napoli, negli altri comuni delle provincie napoletane; poichè dove la forza è più del dovere, dove più scarsa; non organizzata in modo uniforme da pertutto; non definite le spese che per essa debbono sostenere i Municipii; in alcuni Comuni composta di due o più compagnie, senza esser queste raccolte sotto gli ordini di un sol Comandante; in alcuni dei Distretti riunita sotto il comando di un Maggiore, il quale, ancorchè volesse essere continuamente in giro, per adempiere ai doveri della sua carica, non potrebbe regolarmente comandare più migliaia di uomini, ripartiti in molte compagnie, i Comandanti delle quali, se dovessero effettivamente dipendere dagli ordini del Maggiore, sarebbero interamente inceppati nel servizio; molte spese, necessario per siffatti comandi distrettuali, senza sapersi a carico di quali fondi farle gravare; in molti Comuni esistente ancora la difettosa organizzazione della legge del 5 luglio 1860, diversamente applicata, poichè in alcuni, aumentata la milizia a più centinaia, è rimasta sotto il comando di un sol capitano; in altri, per libidine di gradi, di ogni 100 uomini si è formata una Compagnia con quelle antiche norme, cioè con sette Ufficiali e ventiquattro sotto-Ufficiali; in molti Comuni, mancanti gli Aiutanti Maggiori, i Forieri, gl'Istruttori, i Tamburi senza che il Dicastero possa legalmente

Provvedervi; non definita la divisa, nè i distintivi dei gradi, poichè le norme su tali oggetti dettate con la legge del 5 luglio 1860 sono diverse da quelle adottate in Napoli, per effetto del decreto del 17 ottobre, ed in alcuni altri Comuni, per via di fatto.

(Continua)

CRONACA NAPOLITANA

—Riproduciamo la bella risposta del Consigliere Mancini alla lettera scrittagli dall'Arcivescovo di Napoli in occasione di essersi cantato nel teatro S. Carlo lo *Stabat* del maestro Rossini, e riguardo ai predicatori di S. Maria la Nova, Nunziatella e S. Francesco di Paola.

Napoli 2 Aprile 1861.

Eminenza Reverendissima,

Non ho voluto rispondere all'ultima lettera, che si compiace di scrivermi senza prima procacciarmi esatta notizia dei fatti che diedero argomento alla rimostranza di V. Em., bramando con ciò provarle la deferenza del governo, ed il desiderio dal quale è animato di soddisfare alle reclamazioni, che muovano da qualunque dei membri dell'Episcopato, allorchè risultano giuste e fondate, e schiettamente tendenti al vantaggio della religione.

Primamente. Ella dolevasi, perchè con autorizzazione governativa si facesse eseguire nel teatro di s. Carlo lo *Stabat Mater* in musica del maestro Rossini; qualificando un tal fatto come *una pubblica profanazione di parole sante e di una prece dettata dalla Chiesa, sul palco di spettacoli immorali; ed in un recinto ove tutt'altro che noie e religione dimora: e domandando che il governo non permettesse cotale scandalo capace soltanto di lusingare la irreligiosa audacia della gente perduta.*

In secondo luogo ella passa con una estranea digressione, ad affermare profanate benanche alcune chiese di Napoli nel corso della Quaresima, con la cooperazione del governo; e designando i tre sacri oratori della R. Basilica di s. Francesco di Paola, della R. Chiesa dell'Annunziata, di quella dei Minori Osservanti di Santa Maria la Nova; non dubita di scagliare contro il primo di essi l'acerbo giudizio di *frate apostata che profferisce impunemente bestemmie ed eresie, e di accusare i due altri come insubordinati che attendono soltanto a lusingare le passioni.* Nè di ciò paga estende le sue accuse contro monsignor vescovo di Ariano, che ella dice *reo di abuso nell'esercizio del suo ministero di cappellano maggiore; e sino S. E. il Segretario generale di Stato non rimane salvo dai suoi biasimi, rimproverandogli Ella di proteggere un tale abuso, malgrado la rimostranza falluola fin dal 9 febbraio ultimo.*

Se V. E. rileggerà con animo riposato il suo scritto, rileggerà, spero che un simile linguaggio è altrettanto insolito e ripugnante alle forme ufficiali, ed a quelle stesse della eletta società, quanto è lontano dallo spirito di carità e mansuetudine del Vangelo, e da' doveri di soggezione e rispetto verso il governo, a cui i vescovi sono astretti al pari, ed anzi più degli altri cittadini, ai quali debbonsi considerare preposti ad esempio.

La prima delle sue doglianze è così poco ragionevole, e cotanto inaspettata, che al certo riuscirebbe appena credibile fuori di Napoli. Come mai, Eminenza, ella ha potuto apporre a tanta eletta parte del pubblico napoletano la taccia di prestarsi, col concorso del governo, alla profanazione, alla immoralità, allo scandalo per essersi semplicemente raccolta con civile ed esemplare compostezza nella sala che trovasi essere la più vasta della città, e consacrata alla esecuzione delle più solenni produzioni musicali, ed ove i padri ed avi nostri nella Quaresima ebbero antico costume di convenire ad udire soltanto sacre musiche ed oratori rimasti celebri nella storia

dell'arte; e perchè colà nell'ammirazione di stupende armonie siansi ritemperate le anime alle dolcezze del sentimento religioso, ed alla memoria dei dolori della Madre di Cristo, cioè del più sublime e patetico de' drammi cristiani; e, si agguisca, pel pietoso scopo di procacciare larga e caritatevole sovvenzione agli asili infantili, cioè per la istruzione dei figli del povero? Ella non può al certo ignorare, oltre al passato del nostro medesimo paese, che lo *Stabat* del Rossini è stato per lo addietro già le tante volte cantato nei pubblici teatri in parecchie altre capitali cattoliche di Europa senza osservazione di sorta; e nelle stesse città di Torino e di Genova, senza che la sistematica ostilità al governo dell'arcivescovo Franzoni, o la profonda pietà dell'arcivescovo Charvaz pensassero di poterne fare argomento di menoma censura. Nella stessa Quaresima di quest'anno le celesti melodie del Pesarese sono state contemporaneamente cantate, come in altri anni nel teatro di Genova, e dov'è chi abbia pensato di commoversene, o qual'è lo ecclesiastico che ne abbia tolto occasione ad agitare le coscienze semplici e pregiudicate in quella religiosissima città? D'altronde il vietato pregiudizio di considerare i teatri come luoghi d'immoralità è venuto ormai da per tutto perdendo credito, grazie ai progressi della civiltà e della pubblica opinione, che han fatto a' governi rigoroso dovere di vegliare alla moralità dei pubblici spettacoli. Vede Ella adunque, che il suo primo lamento è del tutto ingiusto; e benchè questo Dicastero non abbia avuto alcuna ingerenza nella scelta fatta da una privata società e nella concessione del luogo in cui lo *Stabat* fu recitato, tuttavia non può aver ripugnanza di partecipare alla responsabilità di un'opera buona e meritoria.

Quanto all'altra doglianza, ho voluto innanzi tutto ricercare, se in fatto sussistesse che i tre predicatori da V. E. con così dure parole condannati, si trovarono sospesi dall'esercizio del sacro ministero della predicazione, dall'ordinario od anche da' propri superiori, prima di discendere alla questione circa l'efficacia che una tale sospensione aver dovesse pel cappellano maggiore nell'esercizio della giurisdizione a lui solo appartenente, e da' suoi predecessori esclusivamente e pacificamente esercitata nelle chiese di S. Francesco di Paola, e della Nunziatella. Ma ho dovuto con mia sorpresa e rammarico verificare, che quella supposizione erroneamente allegata non è conforme alla verità, e che il P. Prota Domenicano, ed il P. da Viareggio deputati a predicatori nelle anzidette due Chiese, non ebbero giammai a meritare da V. E. nè anche da' propri superiori, la sospensione di che trattasi, non avendo essi avuto di ciò intimazione o notizia veruna. Donde conseguita che ella, trascorrendo a farsi giudice di un altro Vescovo, suo eguale, e scelto da S. M. a proprio Cappellano Maggiore, ed a chiamarlo *reo di un abuso*, che per altro non esiste, eccede senza dubbio anche i confini delle proprie competenze.

Nè sacri tempi che dipendono dalla sua giurisdizione, ella non permette che si preghi pel Re, come il rito della Chiesa comanda.

Alla preghiera datale dal segretario generale di stato, con la menzionata sua lettera del 12 febbraio acciò con sue istruzioni si compiacesse di esortare al pari degli altri Vescovi di queste provincie, i predicatori quaresimali della sua diocesi ad astenersi nella predicazione da' allusioni o censure ostili ai presenti ordini politici, di che aveva dato scandaloso esempio un predicatore da lei destinato nella Chiesa del Gesù nuovo, tale preghiera rimase dal suo canto senza risposta e senza effetto.

Più tardi, alla pubblicazione de' decreti del 17 febbraio, Ella quasi facendosi centro di un'opposizione al governo, ed alle leggi dello stato, ha adoperato la sua iniziativa ed autorità per formulare una ostile, quanto mal fondata protesta contro atti co' quali in sostanza non si fece che applicare alle provincie napoletane le stesse riforme già con mature discussioni decretate nel corso dell'ultimo decennio pel reame subalpino, per la Lombardia, per la Toscana, per l'Emilia per le

Marche, e per l'Umbria; e tuttodì si sforza di ottenere alla protesta medesima le firme di altri vescovi, oltre quelli che in ora da una parte della popolazione trovansi in questa città espulsi o fuggiti dalle proprie sedi.

E per quel che concerne il P. Giuseppe da Forio predicatore nella chiesa di S. Maria la Nova, questi al certo non fu nè poteva essere deputato a tale ufficio di cappellano maggiore; ma ha predicato in una chiesa del proprio Ordine, regolarmente autorizzato da' superiori, cioè dal P. Guardiano e dal P. Provinciale; essendo noto, come non fosse possibile dar corso ed effetto, in queste provincie, ad un contrario provvedimento trasmesso dal P. Generale da Roma, sfornito del R. *Erequisitor*, senza trasgredirsi l'antichissima nostra polizia Ecclesiastica, ed incorrere nelle sanzioni penali stabilite dal decreto del 24 settembre 1860, uniforme a quelle del codice penale Italiano. Né so come V. Eminenza non abbia avuto ritengo di attribuire a S. E. il segretario generale di Stato di aver lasciato senza evasione le rimostranze da Lei fattegli con lettera del 9 febbraio ultimo, e di proteggere il preteso abuso del cappellano maggiore, mentre ella in data del 12 dello stesso mese riceve a quelle rimostranze dal medesimo segretario di stato ampia risposta il cui tenore altrettanto cortese che convincente, non le lasciò la possibilità di replicare; e quando, per altra parte, le anzidette sue rimostranze riguardando unicamente il P. Giuseppe da Forio, non si riferivano quanto al cappellano maggiore, ed all'esercizio della di lui giurisdizione.

Del resto quei tre predicatori non solamente trovansi in regola quanto alla legittimità del ministero da essi esercitato; ma il governo non mancò di farli esortare a predicare niente altro che la parola di Dio, ed il vangelo in ispirito di verità e di pace, come già Ella ne fu assicurata dal segretario di stato nella menzionata di lui risposta. Ed avendo assunte informazioni tanto da preposti alle chiese in cui predicarono al pubblico, quanto da altre pie e coscienziose persone, non ho trovato, alcuno, che facesse fede della sussistenza delle gravissime accuse di empietà, di bestemmie, e di eresie, che V. Em. forse sopra fallaci relazioni ad essi appone; ma tutti attestano che quegli oratori non fecero che dimostrare i principii della nostra santa religione perfettamente conciliabili col trionfo della causa nazionale, e con la obbedienza dovuta al re nostro ed al suo governo.

Mi permetta ora V. Eminenza di deplorare sinceramente, nell'interesse ben inteso della chiesa e dello stato, la natura de' rapporti che la eminenza V. ha creduto fin ad ora di mantenere col governo, il quale richiamandola alla sua sede senza condizione o precauzione di sorta, mostrò di confidare nelle sue virtù pastorali, che Ella sarebbe qui tornata con consigli di pace e con proposizioni di concordia, non già con animo di rendere al governo stesso aspro e penoso l'adempimento della sua missione di libertà, e di restaurazione dell'ordine civile.

Ella (mi reca sommo dolore essere costretto a rammentarlo) si astenne da ogni atto di devoto suddito e di buon cittadino verso il glorioso principe, cui la volontà visibile della provvidenza, interpretata dal voto concorde della nazione, commise l'alta impresa di ricostituire l'italiana grandezza.

Ella al primo arrivo tra noi di S. A. il suo luogotenente e cugino, dotato di ogni maniera di cristiane civili virtù, cominciò, per contrastare alla autorità civile, fino il dritto di procacciarsi una notizia statistica delle persone, e de' beni ecclesiastici, indispensabili per l'esercizio delle attribuzioni di tutela e di vigilanza, e che a niuno de' governi cattolici manca.

Non vi fu civile solennità, in cui ella ed il suo capitolo consentissero a rendere pubbliche grazie all'Altissimo, come qualche altro cardinale, e molti de' vescovi suoi colleghi spontaneamente hanno fatto, sia per rendere omaggio al re, sia per rallegrarsi per la cessazione dello spargimento del sangue Italiano in una guerra fraterna.

Come se tutto ciò non bastasse, Ella ha voluto che la protesta, e le varie reclamazioni ed accuse contro il governo, venisse tostò divulgata per la

stampa, quasi mostrando di fare appello al voto della pubblica opinione—Che più? son pochi giorni appena, e mentre il governo, espressamente supplicato da un Parroco da lei deputato alla provvisoria manutenzione della Chiesa del Gesù Nuovo, aveva generosamente accordati i richiesti fondi acciò nella settimana santa non mancassero in quel Tempio, colla solita pompa, e con solenni musiche, il canto del *Miserere*, e la celebrazione della messa di Pasqua, sopraggiunse un improvviso ed inesplicabile divieto di V. Em. a quasi a dimostrare che in qualsivoglia luogo, sacro o profano, tuttocchè il governo permette pel maggiore splendore del culto divino, o per opere di pietà, non incontra il favore di V. Em. a.

Al cospetto di tali fatti, il governo ben può andare orgoglioso della longanimità e moderazione con cui ha finora risposto ad un sistema di resistenza e di provocazione; e con tranquilla fiducia può lasciar giudici tra sè stesso e V. Em. a il paese, e la coscienza di tutti gli uomini onesti, sinceramente cristiani, e non affascinati da spirito di parte.

È mia speranza e desiderio vivissimo, che per lo avvenire la condotta di V. Em. a ne' suoi rapporti colla civile potestà abbia ad ispirarsi in migliori sentimenti. Che se una tal mia speranza andasse delusa, e il governo per tutelare la propria dignità e sicurezza si trovasse un giorno nel debito di deferire l'esame degli atti di V. Em. a alle autorità competenti secondo le leggi in vigore, è universale la certezza, che il senso profondo di giustizia, e di vera religione dominante nel paese, non gli farebbe mancare l'appoggio della opinione pubblica: e che ne acquisterebbero convincimento tutti i buoni, e forse anche in fine la stessa V. Em. a. Che simili relazioni di alcuni membri dell'Episcopato colla civile sovranità non possono rendere alcun utile servizio alla Chiesa, e che i simili danni e la vera profanazione della Santa Religione dei nostri padri, non possono derivare dalle meno esatte informazioni che diedero occasione alle sue doglianze; ma ben avverrebbero quando si volesse rendere questa Divina Religione strumento di passioni terrene e di politiche lotte e contaminarla dall'impura alleanza con dinastie cadute sotto il peso della nazionale riprovazione, e nemici esterni ed interni della pace, della felicità, della patria.

Il Consigliere Mancini.

NOTIZIE ITALIANE

CONVERSANO

— Siam lieti di potere inserire nelle colonne del nostro periodico la seguente circolare, che il vescovo di Conversano indirizzava ai Capitoli, Cleri della sua diocesi.

GIUSEPPE MARIA MUCEDOLA

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE

Vescovo di Conversano

Dopo aver fatta sentire la nostra voce per ben due volte, 29 agosto e 12 ottobre 1860 a cotesto Capitolo e Clero, perchè avessero fatto senno intorno alla rettitudine e giustizia delle libere istituzioni e alla ragionevolezza del Plebiscito a favore del migliore dei Sovrani, ragion vuole che per lo bene spirituale di cotesta parte del nostro paese, forte leviamo questa voce affinché i Sacri Capitoli s'inducessero una volta a camminare nella dritta via. La gran cecità quelle labbra che debbono custodire la scienza, ossia la verità, la rettitudine, l'onestà, la santità, si aprono con un tale scandalo delle anime redente ad insegnare errore e il mendacio. Però

Si fa noto a tutti codesti Confessori giudicarsi per noi riprovevole la condotta di quelli tra loro, i quali mostrandosi avversi ad ogni maniera di bene, contro l'insegnamento del Vangelo negano l'assoluzione a quei fedeli che si attendono, e si sono dichiarati per le libere istituzioni, ovvero le approvano e le vagheggiano. Noi condanniamo cotale condotta perchè irragionevole, ingiusta, irreligiosa, e dichiariamo sospesi, e privi di udire le confessioni coloro, che d'ora innanzi ardiscono non concedere l'assoluzione ai

fedeli, solo perchè son liberali, o perchè abbiano dato il voto a favore del Re d'Italia una ed indipendente, o infine perchè erroneamente da loro si credono incorsi nella censura.

Abbiamo fede che le nostre parole questa volta scuotano il loro cuore, e producano quel bene, che tanto da Noi si desidera.

Li benediciamo nel Signore.

Dato in Conversano dal nostro vescovo Palazzo li 7 Aprile 1861.

Giuseppe M. Vescovo di Conversano.
(dal Peuceta)

LE DIMOSTRAZIONI DI PALERMO

— *Palermo 29*: Il liberatore delle Due Sicilie non può ricevere una minima offesa, senza che il popolo non provi un sussulto d'ira; senza che un grido d'imprecazione non sorga unanime contro l'ingiusto provocatore.

La lettera di Cialdini commosse profondamente questo popolo, che più d'ogni altro è il debito della riconoscenza verso il più grande cittadino italiano. E fu fortuna, che immediatamente all'annuncio della lettera di Cialdini, giunse l'altro della pace già fatta.

Ieri mattina gran numero di cittadini riuniti alla villa Giulia (e non erano gente da piazza) proruppero nel solito grido — *Viva Garibaldi* — La folla non potè contenersi ed uscì processionalmente, percorrendo il Toledo; in un attimo questa lunghissima strada fu inondata da un capo all'altro di gente tutta dal ceto civile e non mancarono moltissime signore. Gridi, applausi, cappelli in aria, e quanti altri mezzi servivano ad esprimere l'affetto per Garibaldi, tutti gli usarono.

La dimostrazione processò colla massima calma ed ordine, niente avvenne di biasimevole; il suo scopo non era ostile, nè al governo, nè alla autorità, nè alla forza pubblica; le persone che v'intervenivano erano spinte da un sentimento così puro, che respingeva qualunque atto o parola che potesse offendere persona. Se qualche voce si udì non fu di — *Viva Garibaldi* — venne momentaneamente soffocata dalla universale riprovazione.

Soddisfatto il bisogno di dare un pubblico attestato di affetto a Garibaldi, i cittadini pacificamente si disciolsero e si ritirarono alle proprie case.

Ieri sera nessuno si aspettava che la dimostrazione del mattino avesse potuto avere un seguito; però taluni ragazzi cominciarono a gridare ai quattro cantoni, perchè si fossero illuminati i balconi. Dalle parole passarono ai fatti, slanciando delle pietre in qualche balcone; per mala ventura non si trovò pronta la guardia nazionale per sciogliere quel primo nucleo. Avvertiti del caso i membri della associazione unitaria, i quali erano raccolti in straordinaria seduta, credettero opera patriottica accorrere per impedire che una manifestazione serotina avesse potuto tralignare e disturbare il paese.

Difatti quei cittadini riuscirono a persuadere colle buone maniere molti popolani aggruppati in diversi punti, nelle strade Toledo e Maqueda a ritirarsi.

E l'affare pareva tormentato, se non che un accidente spiacevole fece terminare la serata in modo per nulla soddisfacente. Un ufficiale della guardia nazionale fece arrestare un individuo che gridava — *abbasso Cavour* — Noi dobbiamo qualificare d'imprudente questa misura, avuto riguardo all'amore del popolo in quella sera. Quello arresto fu la scintilla che animò un vasto incendio. I popolani compagni dell'arrestato, tra i quali moltissimi, alterati dal vino, cominciarono a domandarne, sulle prime in tuono supplichevole e poi in tuono minaccioso, la liberazione.

Molti buoni patrioti, primi sempre ad accorrere ov'è il pericolo, procurarono esponendo le loro persone di sedare quel tumulto, ma i loro sforzi tornarono vani.

Circa un'ora durò il contrasto innanzi la casa Pretoria; alla fine, nel trambusto, riuscì all'ar-

restato di evadere, e così ebbe termine quel dispiacevole incidente.

(Camp. del Gancia)

Questi sono i fatti genuini avvenuti a Palermo, e di cui qui in Napoli, certo per le solite infami mene reazionarie, si è menato tanto scalpore, da far credere essere avvenuta una rinnovazione de' Vespri. Fatti di sì lieve momento che i giornali di Palermo del 1. e 2 maggio arrivati questa mattina non ne fanno più parola, e pre-entano la situazione della città come tranquillissima.

Lo scopo di queste voci non ha bisogno di commenti... Il Governo vigili; l'incorreggibile partito non risparmiarà i più infami mezzi per attraversare la rigenerazione italiana.

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Napoli 3 — Torino 2 (sera)

— La Camera de' Deputati à discusso ed approvato il progetto di legge per ispose intorno al porto di Ancona: poscia s'intrat-tenne della relazione di petizioni. Il Ministro dei lavori pubblici presentò un progetto di legge per compre di materiali, per la scavazione di porti, per una convenzione colla società delle ferrovie romane per una strada ferrata da Rayenna alla linea di Bologna e di Ancona, e per la ferrovia da Firenze per Arezzo fino allo incontro della ferrovia da Roma ad Ancona. Discorse sui varii progetti di strade ferrate da costruirsi in varii punti della Penisola.

ROMA

— Nel *Diritto* si legge. L'*Unità Italiana* di ieri da una sua corrispondenza del 23 da Civitavecchia recava che il generale Goyon avrebbe, il giorno 20, detto a persona autorevole queste parole:

« La nostra posizione a Roma è solidissima, perchè noi rappresentiamo qui il diritto della santa sede e gli interessi del cattolicesimo. L'imperatore a Parigi; e il papa a Roma: ecco il bisogno del momento per l'Europa ».

Il *Lombardo*, pure di ieri, sulla fede di una importante corrispondenza del 23 da Roma annunzia che il generale Goyon avrebbe, il giorno 20, detto a persona riguardevole queste parole:

« La nostra posizione a Roma non è più tenibile. È necessario che noi partiamo e che la città sia occupata dalle truppe di un governo italiano, allo scopo di evitare disastri ».

O disse queste parole per essergli note le disposizioni del suo governo, o per convinzione personale. Nell'una o nell'altra ipotesi, le sue parole, ch'io cito *testualmente*, sono assai significative.

Il conte di Trani è partito sul vapore da guerra francese il *Brandon* per Marsiglia; da là si recherà a Monaco, in Baviera, per isposare la sorella di sua cognata, l'ex-regina di Napoli.

De Merode accompagnò il conte di Trani sino a Civitavecchia.

Arriva continuamente in Civitavecchia, coi vapori delle *Messaggeries imperiales*, grande quantità di danaro, verghe d'oro e d'argento, dirette al governo pontificio. Si ritiene per fermo che una buona anzi la maggior parte, di questo tesoro, appartenga a Francesco di Borbone che sembra più che mai risoluto a fomentare la reazione nelle province dell'Italia meridionale. Una parte già della sua argenteria fu convertita in moneta d'argento a bassissimo titolo colla data del 1859.

— Il *Times* dice che il solo mezzo ch'abbia il conte di Cavour per scongiurare le impazienze e le avventure, si è di dare Roma per capitale all'Italia. Dalle relazioni ufficiali venute da To-

inò, aggiunge il giornale inglese, si rileva che il possesso di Roma permetterebbe al governo di dare all'Europa il tempo di determinare, col mezzo di un compenso, un amichevole abbandono della Venezia.

NOTIZIE ESTERE

VARSAVIA

— Da una corrispondenza del *Journal des Débats* da Varsavia ricaviamo quanto segue:

Ci si impedisce di seppellire i nostri morti. Si impediscono le nostre donne, le nostre figlie di prender cura dei loro figli, dei loro fratelli accastati nella cittadella. Ci si proibisce di contare quelli che mancano nelle nostre file: ma con tutto ciò non si giungerà a cancellarli dalla nostra memoria. Un dramma sanguinoso si è compiuto, ed oggi ancora si continua, e si estende alle provincie, a mille luoghi ignorati i cui patimenti non saranno forse mai conosciuti.

A Varsavia stessa, non è ben certo che malgrado il rigore implacabile del governo russo non vi siano nuovi sacrifici. Ed un operaio diceva: noi ci lasceremo ammazzare finché i cadaveri ammonteggiati giungano abbastanza in alto perché Dio possa infine discendere sulla nostra terra.

Ciò che aumenta l'amarezza del sentimento generale si è l'incertezza della sorte di quelli che mancano. Sono essi detenuti, o feriti, o morti? Nessuno lo sa. Quaranta donne furono messe in libertà. Ma la notizia che una quantità di prigionieri furono condotti a Mödlin, ha portata la costernazione nelle famiglie. Si teme questa non sia una prima tappa per la Siberia. Fra questi havevi Nicola Epstein banchiere israelita direttore della ferrovia. Si dice che il processo di questi detenuti sarà fatto e giudicato a Mödlin. Ma secondo qual codice? In virtù di quali leggi? Tutti i principii essenziali di dritto sono sconosciuti. Il ministro della giustizia ha mandato il signor Wiczorkowski presidente della Corte di appello in quella città per questo giudizio.

Questi fece osservare che prima debbe pronunciare in appello. Il ministro ha risposto: « io do ordini, non vi chiedo consigli. Se voi non giudicate, sarete giudicato voi stesso ».

Aggiungete a tutto questo la persecuzione puerile che si fa ai segnali di lutto. Si perseguono le donne, i ragazzi, si maltrattano, loro si danno sciabolate: non è lecito a chicchessia di comparire in lutto senza permesso speciale. E difatti lo stesso console d'Inghilterra obbligato al lutto per la duchessa di Kent dovette provvedersi di un'autorizzazione formale.

Nelle provincie la disorganizzazione è completa, gli impiegati russi se ne sono andati, quasi tutte le città sono amministrate da una municipalità eletta dal popolo. Si trema per la forza di Lublino seconda città del regno, nella quale il vescovo stesso si è messo alla testa della municipalità.

Meno visibile, ma più grave ancora è la disorganizzazione militare e specialmente fra gli ufficiali russi. Essi esitano ad eseguire gli ordini, ed arrossiscono di averli eseguiti. Il generale Paolucci si tiene in disparte; e certamente non avrebbe dimenticato il generale Panulin, che l'8 aprile passeggiava a capo scoperto, le braccia incrociate al petto fra la folla mitragliata che lo applaudiva freneticamente nel vederlo protestare in questo modo contro quel massacro.

Su questa disorganizzazione ha specialmente influito il giornale russo il *Kotokol* che si pubblica a Londra dal signor Herten. La sua influenza fu così grande, che per impedire le discussioni, si dovette rinnovare agli ufficiali la minaccia già fatta agli impiegati di mandare i dimissionari in Siberia. È impossibile farsi un'idea dell'influenza ed importanza di questo giornale che si distribuisce clandestinamente in Russia. La riconoscenza per il signor Herten che è membro del comitato rivoluzionario a Londra è immensa.

Fra queste turbolenze si tratta ancora. Il governo fece proposte agli uomini più influenti del paese, ai membri della società agricola, che venne sciaguratamente disciolta. Questi chiedono

l'autonomia del paese, la formazione di un consiglio di stato composto di un numero di membri nominati dal governo doppio degli eletti, l'organizzazione della guardia nazionale, ed infine la rientrata delle truppe russe nelle fortezze. Un tale stato sarebbe ancora ben lungi da quello che sancisce il trattato di Vienna, da cui ci fu garantita un'armata polacca e le istituzioni parlamentari.

Osservate però che queste condizioni furono poste da uomini che finora hanno lavorato nella loro sfera, per quanto stretta ella fosse; per il benessere del paese.

AUSTRIA

— Il *Nord* scrive sull'Impero austriaco le seguenti rimarchevolissime considerazioni:

« Questa situazione è grave; e l'impero d'Austria versa nel pericolo di sfasciarsi: i suoi elementi, obbedendo ad una potenza centrifuga, cercano di attaccarsi ad elementi omogenei e diversi. È una crisi suprema da cui la monarchia degli Asburgo non escirà che profondamente alterata nella sua essenza, e nei principii che fecero sì a lungo la sua forza e la sventura dei popoli riuniti in un connubio mostruoso, malgrado la diversità delle razze, delle tradizioni e delle aspirazioni nazionali. »

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 29 aprile (sera)

La Porta ottomana ha concesso al principe Cuzza l'unione della Moldavia colla Valacchia. La Conferenza di Parigi regolerebbe la questione.

Al ricevimento dell'abate Rignon, commissario generale di Terra Santa l'imperatore Napoleone ha dimostrato la sua soddisfazione che la Palestina sia tranquilla ed ha deplorato i torbidi della Siria e di Damasco.

Il marchese d'Azeglio ha attraversato Parigi diretto a Torino.

Nelle elezioni del Portogallo sortì una maggioranza ministeriale. Tre ministri furono rieletti.

Il primo corpo di truppe russe, accantonato nella Curlandia e diretto verso la Polonia, ricevette contordine.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 (notte) Torino 2

Parigi 1. Vienna. Il discorso dell'Imperatore tratta di varie questioni interne. Protezione di tutte le nazionalità dell'Impero. L'accessione della rappresentanza dell'Ungheria, della Croazia e della Schiavonia nel Consiglio dell'Impero subirà bentosto una soluzione favorevole. Possiamo sperare e rallegrarci tranquillamente dei benefici della pace. L'Europa sente di averne bisogno. In generale questo sentimento impone alle Potenze il dovere di non esporre ad alcun pericolo un bene così prezioso. L'Austria riconosce la solidarietà di questo dovere ed è persuasa che sarà pure riconosciuta dalle altre potenze. Allora verranno gli sforzi per fondare una nuova era di prosperità. Ristabilimento di equilibrio del bilancio mercè l'introduzione dell'autonomia provinciale, dipartimentale e comunale, la cui conseguenza sarà la diminuzione del bilancio militare. Il nostro compito è di fare uscire l'Austria dalla crisi attuale. Bisogna che sia adempiuto coi più grandi sacrifici. I rappresentanti dell'Impero presteranno il loro concorso con la fedeltà sì sovente provata in circostanze difficili dai vari popoli. È mio dovere sovrano di proteggere la Costituzione data con patente del 26 febbraio come base della monarchia unitaria e indivisibile, e respingere qualunque attacco contro di essa. — Applausi reiterati. — Il Cancelliere ungherese Vay assisteva coi Ministri.

Parigi 2. *Moniteur*. Il trattato di com-

mercio tra la Francia e il Belgio fu sottoscritto ieri.

Marsiglia. Costantinopoli 24. Truppe concentrate a Jenibazar contro il Montenegro e la Serbia. — Le squadre turche riceveranno ordine di agire d'accordo. Nell'arsenale di Corfù furono vettovagliati i legni. Una divisione turca fu mandata in Siria — truppe furono mandate pure nell'Adriatico.

Sarajavo 1. Cristiani insorti domandano autorità indipendenti.

Washington 20. I bastimenti hanno ricusato di lasciar passare le truppe federali con un reggimento di Massachussets. 11 uccisi molti feriti. La Virginia ha lasciato l'Unione. Lincoln ha dichiarato il blocco ai porti del Sud. Carolina del Nord si è impadronita di forti di tutti gli stati favorevoli alla schiavitù: questi armansi.

Napoli 3 Torino 2.

Parigi 2. Vienna. Mercoledì sera illuminazione spontanea, brillante e generale. L'Imperatore percorre le vie in vettura. Entusiasmo popolare immenso.

Agram, mercoledì. I Magnati Croati hanno dichiarato di respingere la convocazione della Dieta ungherese sin dopo il regolamento dei rapporti fra la Croazia e l'Ungheria.

Londra 2. Banchetto del lord Maire a Derby in onore del partito conservatore. Discorso di Derby dichiarante di non voler abbattere il ministero.

Napoli 3 Torino 2.

Parigi 2. Il Principe Napoleone è giunto a Ginevra.

Temps. Assicuratevi che l'Inghilterra persiste nel domandare lo sgombrò della Siria pel 3 giugno, giornale di Pietroburgo mercoledì. L'esito felice della guerra d'Italia fu di esempio contagioso all'Ungheria. Le declamazioni della stampa estera sulle nazionalità hanno esercitato grande influenza in Polonia. Il governo può fare assegnamento sulle popolazioni rurali.

Fondi piem. 73. 60 a 73. 80.

3 0/0 francese 69. 15 — 4 1/2 » 93 90

cons. ingl. 92.00

Metalliche austr. 1 — 64. 70.

BORSA DI NAPOLI

29 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76 1/2
— — 4 per 0/0	65 3/4
R. Sic. 5 per 0/0	76
R. Piem. » »	75

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51

ANNUNZII

SOCIETÀ PROMOTRICE DI BELLE ARTI

IN NAPOLI

Questa lodevole istituzione fa col mezzo della associazione che il bello Artistico risalgga a parte della civiltà dell'epoca presente; si raccomanda quindi da se stessa quando si propone mettere alla portata di ogni benchè minima fortuna, cioè col mezzo di azione di duc. 2,40 annue, facile l'ottenere in premio opere degnissime di Pittura o Scultura o Incisione.

Coloro che vogliono a scriversi come azionisti lo possono dal libraio Detcken al Largo del Palazzo in Napoli ove riceveranno una copia dello Statuto della detta Società.